

Apprendimento naturale

Giovanni Marconato

Il contesto

Le persone imparano "naturalmente" lungo tutto l'arco della loro vita; da questa prospettiva si potrebbe dire che la scuola e tutte le forme di istruzione formale e/o istituzionali rappresentano una forma "artificiale" di attivazione e sostegno dell'apprendimento.

Che apprendimento nella vita di tutti i giorni ed apprendimento a scuola si differenzino ed, anzi, si contrappongono, è evidente anche se si pensa che nella vita si impara sempre per poter fare qualcosa con ciò che si è imparato mentre a scuola si impara per imparare. L'apprendimento nella vita è sempre goal-directed, finalizzato ad uno scopo applicativo.

Forse una riscoperta anche in ambito educativo delle forme "naturali" di apprendimento potrebbe rendere maggiormente significative ed efficaci anche le forme "artificiali" di istruzione e di apprendimento.

Descrizione

Tra coloro che oggi hanno approfondito la tematica dell'apprendimento naturale troviamo Roger Schank il quale afferma che tutte le persone sono dotate di potenti meccanismi naturali di apprendimento che consentono loro di padroneggiare, nel corso della loro vita, un'enorme massa di situazioni, problemi, di sviluppare conoscenze e competenze. Si tratta di un apprendimento che si verifica sempre al di fuori della scuola.

Schank afferma anche che piuttosto che contrapporsi a questi meccanismi naturali di apprendimento, la scuola dovrebbe utilizzarli fino a cambiare la propria natura. Purtroppo, prosegue l'Autore, la tendenza dominante della scuola è di strutturarsi in modo contrario a quanto si sa relativamente all'apprendimento

A scuola si apprende attraverso lo studio e si ripete ciò che si è sentito dire; nella vita si apprende attraverso l'esperienza e si fanno tentativi ed errori.

Nella vita si apprendono le cose che hanno un significato per la persone e per questo non si dimenticherà mai ciò che è stato appreso; a scuola si impara per imparare e si dimentica presto tutto.

La chiave di volta dell'apprendimento naturale è la presenza di uno scopo per apprendere, uno scopo concreto, reale.

L'apprendimento si attiva con la presenza di uno scopo per apprendere, con il far proprio un obiettivo. Il perseguimento dello scopo porta a generare una domanda su come poterlo fare; la domanda porta alla costruzione di una risposta. La persona compie un'esperienza, si interroga sulla stessa e trae delle conclusioni.

L'apprendimento naturale è, quindi, sempre correlato ad uno scopo, ad una specifica esigenza: un problema da risolvere, un'abilità da sviluppare. Si tratta di un apprendere facendo, apprendere nel contesto di un bisogno, per tentativi ed errori, ricercando aiuto esterno, ponendo domande, riflettendo (cercando aiuto interno), esplorando, attingendo all'esperienza altrui, spesso anche in modo incidentale e serendipico.

Le persone, come fa notare Schank (1995, 2004), adottano fin dalla nascita ed in modo naturale, strategie di apprendimento basate sul fare, per tentativi ed errori, "...questi meccanismi sono goal-dominated. ...non si impara per conoscere qualcosa, ma per fare qualcosa: è il learning by doing" (Schank 2004 p. 261).

L'apprendimento è, in modo naturale, guidato dal bisogno di fare. La conoscenza è guidata dall'azione. Agire e conoscere sono intimamente connessi. Sempre secondo Schank, è dal periodo della scuola che, però, il conoscere viene staccato dal fare ed è, forse, questa la ragione della limitata efficacia di tanta scuola.

Molte delle strategie didattiche adottate nella formazione scolastica, non fanno altro che replicare la didattica scolastica convenzionale (Jonassen 2002a), i modelli scolastici di didattica organizzata attorno alla distribuzione di contenuti (in aula lo fa l'insegnante, nell'e-learning lo fanno il PC ed Internet) astratti da ogni loro uso.

Come organizzare, allora, ambienti di apprendimento in grado di conformarsi alle forme in cui le persone *naturalmente* apprendono? Riferendoci anche alla nostra esperienza diretti rendiamo conto che per apprendere le conoscenze e le abilità che ci servono per affrontare uno specifico compito o per risolvere un problema:

- esploriamo la nostra biblioteca personale alla ricerca di informazioni;
- acquistiamo qualche nuovo libro di cui utilizziamo anche solo qualche pagina;
- chiediamo informazioni a qualche persona a noi vicina (amico, collega di lavoro ...);
- contattiamo una persona che riteniamo essere "esperta" sull'argomento;
- ricontattiamo qualche vecchio insegnante;
- navighiamo in internet alla ricerca di siti dedicati al tema di nostro interesse;
- aderiamo a qualche "comunità" virtuale spesso in modo passivo e, qualche volta, partecipando alle sue attività, come le discussioni;
- discutiamo, ci confrontiamo, ci opponiamo;
- difendiamo le nostre idee ma le cambiamo di fronte ad evidenze che mettono in luce contraddizioni;
- riflettiamo su quanto facciamo, sugli errori nostri e su quelli di altri;
- proviamo, sbagliamo, riproviamo;
- miglioriamo un poco alla volta la nostra azione.

Quando impariamo?

- interrompendo una attività (principale) che stiamo svolgendo;
- quando ci viene improvvisamente una idea;
- lavorando anche solo poco tempo per volta;
- in modo non strutturato, casuale, apparentemente caotico;
- mentre svolgiamo l'attività che dobbiamo migliorare;
- quando siamo dentro fino al collo in un problema;
- lavorando da soli e seguendo un nostro percorso molto personale;
- lavoriamo con una persona con cui siamo in sintonia confidando anche le nostre debolezze;
- lavoriamo in un piccolo gruppo orientato ad un compito, ad un risultato da ottenere, un problema da risolvere;
- quando ci serve.

Impariamo integrando lavoro e apprendimento, dedicando all'apprendimento formale anche solo pochi minuti ma nel contesto di un caso concreto, di un bisogno reale, di un problema attuale. Ricerchiamo informazioni che sono una risposta ad una domanda che, implicitamente, ci siamo fatti ed in questo modo

diamo ad esse un significato: la risposta ha una sua domanda. Una informazione decontestualizzata ha tanto il sapore di una risposta data in assenza di una domanda!

Queste sono tutte forme di apprendimento che realmente attiviamo e che nulla hanno a che vedere con i tradizionali approcci formativi e sono quelle modalità alle quali ci dovremo ispirare per progettare i nostri ambienti di apprendimento.

Selle differenza tra l'apprendimento "naturale" e quello che viene promosso in contesti scolastici e/o di istruzione formale pare utile citare altri due Autori: Lauren Resnick e David Jonassen.

La Resnick nel suo celebre paper "Imparare a scuola e fuori" (Resnick, 1987) evidenzia quattro sostanziali differenze tra i due contesti di apprendimento in termini di processi cognitivi che sono attivati negli stessi:

Apprendimento a scuola	Apprendimento fuori la scuola
Cognizione individuale	Cognizione condivisa
Attività mentale pura	Manipolazione di strumenti
Manipolazione di simboli	Ragionamento contestualizzato
Apprendimento di principi generali	Competenze specifiche richieste dalla situazione

Jonassen (2002a) afferma che "Le concezioni dell'apprendimento nei contesti educativi formali e quelli presenti nei contesti professionali e della vita di tutti i giorni (la vita reale) sono diametralmente opposti. Nelle scuole, nelle università e nella formazione aziendale, l'apprendimento è basato su contenuti, è fortemente organizzato e strutturato da regole e formalismi astratti [.....], nella vita reale, l'apprendimento è basato su attività, non su contenuti. L'apprendimento è situato nei problemi che le persone stanno cercando di risolvere e le tematiche da apprendere emergono da quei problemi. L'apprendimento e la soluzione di problemi nel mondo reale si poggia sulla conoscenza distribuita in una comunità di pratica."

La concettualizzazione dell'apprendimento naturale trova le proprie radici nel Movimento (americano) per l'educazione progressiva attivo fin dagli ultimi anni del 19^a secolo. Il padre fondatore è stato Francis Wayland Parker (1837, 1902) ma il personaggio più noto di questo movimento è certamente il filosofo e psicologo John Dewey (1859 – 1952).

Elementi comuni alle diverse forme attraverso cui movimento realizzò i propri principi sono il convincimento che la scuola deve puntare a sviluppare la persona nella sua interezza (sociale, culturale, emotiva, cognitiva) e per questo non limitarsi ad attività di ascolto, di lettura, di addestramento ma rendere possibili esperienze di apprendimento a contatto con la realtà. Uno slogan tipico di questo approccio è "learning by doing". Approcci e pratiche didattiche che caratterizzano le scuole progressiste sono l'apprendimento attraverso l'esperienza, il problem solving, lo sviluppo del pensiero critico, l'apprendimento cooperativo, per progetti e casi reali, il lavoro di gruppo e lo sviluppo di abilità sociali, la marginalizzazione del libro di testo a favore di una molteplicità di risorse per l'apprendimento.

Ma l'affermazione forte fatta dal Movimento riguarda la filosofia che la scuola dovrebbe abbracciare, favorire (ed utilizzare) le forme naturali di apprendimento e non opporvisi imponendo forme "artificiali".

Riferimenti bibliografici

Jonassen, D.H. (2002a), Engaging and supporting problem solving in online learning. *Quarterly Review of Distance Education*, 3 (1), 1-13.

Resnick L. B. (1987), Learning in School and Out, in "Educational Researcher" 6 (9); traduzione italiana *Imparare dentro e fuori la scuola* in C. Pontecorvo, A.M. Ajello e C. Zucchermaglio (a cura) *I contesti sociali dell'apprendimento*, LED 1995

Schank R, C. (1995), *Engine for Education*, Lawrence Erlbaum Associates

Schank R., (2004), *Making Minds less educated than our own*. Lawrence Erlbaum Associates. Mahwah, New Jersey,